

quale Messo Esattoriale, il sig. Domenico Monticelli.

Si trattava di una storia veramente dolorosa. Li Riccabone ricorsero dapprima alla Prefettura d'Alessandria, denunziando con frazioni vivissime una infinita di pretese concussioni consumate dal sig. Monticelli. Quell'autorità riconobbe la inesistenza dei fatti denunziati, soggiungendo nel suo decreto che la percezione dei compensi fatta dal Monticelli nella sua qualità di Messo Esattoriale era stata inferiore al dovuto.

Intanto li Negrino e Riccabone facevano ricerca di quitanze, rilasciate dal Monticelli, e porgevano denuncia alla Procura Regia.

Istruitosi regolare procedimento, con ordinanza 30 9. bre u. s. si dichiarava non farsi luogo a procedere per *inesistenza di reato*.

Monticelli, dopo questa ordinanza, si querelò per diffamazione, sendochè si era dai Negrino e Riccabone andato dicendo a molte persone che egli era un concussionario, declinando fatti specifici, con cifre e nomi.

Le cause doveano discutersi fin dal due corrente mese, ma dietro istanza della difesa furono rinviate a giovedì 23. In quest'intervallo si sparse una seconda querela, ed emanò una seconda ordinanza di non luogo a procedere per *inesistenza di reato*. Assistevano il Monticelli, costituitosi parte civile, gli avvocati Ottolenghi e Braggio; gli imputati erano difesi dall'avv. Sardi.

Dietro i buoni uffici dell'egregio nostro sig. Pretore avv. Emilio Borgna, si addivenne al recesso della querela e li querelati rilasciarono la seguente dichiarazione:

« Dichiariamo noi sottoscritti
« nulla esservi di vero in quanto
« ci si imputa di avere divulgato
« a carico del signor Monticelli,
« Messo Esattoriale, per cui ebbe
« lo stesso a porgere querela per
« diffamazione; non avere cioè lo
« stesso percepito somma alcuna
« che non gli fosse dovuta, di-
« chiarandone in omaggio a ve-

— È briaco fradicio. Ora lo accomodo io!

Lo sollevò di peso, lo portò nella cella n. 9, poi ritornando si sdraiò voluttuosamente nella bara, e parve soddisfattissimo di quella sua trovata.

Dopo cinque minuti, Mathurin era di ritorno.

Aveva girato dappertutto, senza scoprir nulla; dunque era un falso allarme.

Inginocchiatosi vicino alla bara per ispiogliare il morto, gli prese una mano per toglierne l'anello....

Me disperato, l'anello non c'è più.

Il triste guardiano sentì un sudor freddo coprirgli le membra.

Con un movimento febbrile, strappò il lenzuolo, come per persuadersi che lì sotto c'era il cadavere.

Ma in quel momento accadde una scena veramente spaventevole.

Disturbato nel suo sonno, il matto della cella n. 9 si rizzò improvvisamente e afferrando Mathurin per la gola lo scosse con violenza.

Mathurin pietrificato dallo spavento, non poteva né muoversi, né reagire. Egli credeva che fosse il morto, quello che gli stringeva con tanta forza il collo.

rità, la assoluta onestà ed onorabilità perfetta.

Firmati Riccabone Pietro
Riccabone Giuseppe
Negrino Pietro.

Essi pagarono tutte le spese ed erogarono lire cento a favore dell'asilo infantile, che si sta per erigere in quello ameno paesello, il quale, nonostante due annate di grandine che distrusse il raccolto dell'uva, è uno dei più fiorenti del circondario.

Ed ora i lettori domanderanno quale sia la causa di tutto questo. Purtroppo la risposta è sconsigliata: i *partiti locali*. Questa triste piaga che va prendendo proporzioni spaventose, sotto il nome di *rossi* e di *neri*, ossia come chi dicesse Guelfi e Ghibellini, è fonte di guai enormi sotto tutti gli aspetti.

Per attutire codesta tensione degli animi, anche il sindaco del luogo, signor Traversa aveva interposto i suoi buoni uffici, ed era pressochè riuscito ad un componimento, quando..... venne fuori invece la seconda querela.

Facciamo voti i più fervidi perchè la transazione così bene riuscita valga a cementare la concordia fra quei bravi e vivaci conterrazzani, e speriamo che i maggiorenti del paese, invece di fomentare gli astii, seguiranno il lodevole esempio dato dall'ottimo Sindaco del luogo.

Lascino tutte quelle vane denominazioni di *rossi* e *neri*: la potestà civile si svolga nella sua orbita, in base unicamente alla legge: la beghineria nulla ci ha a che vedere: le indulgenze più o meno plenarie non entrano nella legge comunale. In tal modo vivranno tutti in pace, facendo bene i loro affari, e potranno aggiungere al secondo nome del loro paesello *Bel-colle* l'epiteto di *Tranquillo*.

Questo è l'augurio sincero che loro facciamo permettendoci di ricordare, che finchè non vi furono *partiti*, la prosperità del paese andò sempre aumentando.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 25 Febbraio

72 - 3 - 74 - 37 - 36

Il pazzo intanto, che aveva benissimo riconosciuto il suo aguzzino, balzò fuori della bara, prese Mathurin di peso e ve lo collocò dentro, poi raccolse da terra il coperchio della cassa, lo mise a posto, e si sedette sopra con visibile soddisfazione.

Un oggetto colpisce la sua vista; è un martello. Lo raccoglie, prende dei chiodi e comincia a chiudere solidamente la cassa, senza punto preoccuparsi dei gemiti del guardiano.

Quando ebbe finito rientrò nella sua cella.

Al mattino giunsero i becchini, il sacerdote e qualche parente del defunto.

La bara fu portata al vicino cimitero, calata in una tomba poi la tomba fu murata, benedetta, e ognuno andò pei fatti suoi. Non fu che dopo sei o sette ore che venne trovato nella camera n. 9 il cadavere del pazzo: nessuno sapeva spiegarsi come e perchè. Si corse al cimitero, si buttò all'aria la tomba, si aprì la cassa e apparve la faccia illividita di Mathurin, il miserabile era morto.

Corrispondenza

Da Nizza Monferrato.

L'egregio nostro signor pretore, al quale godiamo di poter rivolgere una sincera quanto modesta parola di elogio e di ammirazione, trovasi da qualche tempo nella poco lieta occasione di dar prova della sua abilità ed attività. Il Mandamento di Nizza fu in meno d'un mese turbato da tre gravi delitti che impressionarono vivamente l'opinione pubblica: un assassinio, una rissa sanguinosa, uno spaccio continuato e diffuso di biglietti e di monete false. Ad onore del signor pretore e della pubblica sicurezza diciamo subito che la giustizia fu in tutti i tre casi oculata e rapida nelle sue indagini e nelle sue operazioni. Speriamo che abbia colpito giusto, come tutto fa credere.

Gli assassini del povero Solia Francesco di Bergamasco sono stati trovati. Essi sono S. L. autore principale, reo confessò; S. G. nipote del primo, e B. F. correi o complici nello stesso misfatto. Pare assodato oramai che causa *sceleris* furono lunghe e vive questioni d'interesse.

« Quod non mortalia pectora cogis auri sacra fames! »

La pentolaccia della prima domenica di quaresima si ruppe molto malamente a Cortiglione nella sera del 19 febbraio, ed invece di trovarci dentro le ultime gioie del carnevale, ne saltò fuori il demone della discordia colle ire partigiane armato di coltello. Se lo seppe il povero Passalacqua Antonio che in quella sera si dovette trasportare a casa colle budella in mano. Ora versa in pericolo di vita. Il feritore è un certo M. detto M. colla complicità di parecchi altri individui. L.M. è tuttora latitante.

Tagliamo corto con questo fatto luttuoso perchè ragioni di delicatezza ci impongono di non porre maggiormente la mano sopra una piaga che fa gemere tutto quel povero paese di Cortiglione.

Pare impossibile! Sono quattro case messe là tra l'ubertosa dei campi e delle vigne, sono poche famiglie legate, quasi tutte, tra loro da vincoli di parentela: e si conoscono tutti fin dalla nascita, e sono tutti stretti dagli stessi bisogni, pieni delle stesse speranze: e dovrebbero far tutti una famiglia sola per lavorare e prosperare insieme! Eppure noi i *partiti* dilanano quei poveri contadini! La *politica* (parola malaugurata quando non è capita, o, peggio, mal capita) rende maligni coloro che la natura aveva fatti buoni. E per due stupidi nomi di *leggera* e di *pesante*, inventati nelle stalle dal gergo contadinesco, si rompe l'allegria di una festa, si dà mano al coltello e lo si immerge nel ventre del compaesano!...

Pauca iuniora canamus.

Da un po' di tempo in qua, i bottegai di Nizza trovavano nei loro cassetti monete e biglietti falsi in numero alquanto eccezionale.

L'autorità cominciò a mettere le mani sopra un certo T. P. che un giorno spacciò, in modo sospetto, una moneta

d'argento riconosciuta falsa. Due figure eterogenee si vedevano intanto girare ogni giorno sotto i rindmati portici della città.

Pareva che avessero la professione di mangiare la più gran quantità possibile di salame e di cacio perchè non facevano pressochè altro che entrare ed uscire dalle botteghe dei salumieri. Uno di questi mangiatori, C. C. fu alla fine sorpreso dalla guardia Audano mentre spacciava un biglietto da dieci lire, falso. Poi si prese l'altro, certo V. E.

Il loro gioco era questo: andavano a comprare per es. un soldo di salame: davano un biglietto da cinque o da dieci falso, intascavano la merce e la moppeta buona ricevuta in cambio. Costretti dall'evidenza i due malandrini confessarono, almeno in parte, il loro delitto.

L'ultimo arrestato fu un certo D. P. A., spacciatore egli pure di monete false. E basta!

POLITEAMA

Al Politeama occorre ogni sera numeroso il pubblico a ricreare l'animo dalle cure quotidiane, tanto più perchè la compagnia drammatica appaga in massima le esigenze generali.

Friedman-Monti inebetisce con verosimiglianza di fronte all'inganno ordito dalla velenosa congrega di rettili umani; risorge per l'affezione d'una donna, s'illude, ma muore vittima dell'insidia; l'amoroso *Giorgio-Brizzi* dal petto palpitante e risoluto di *Kantzan* senza ostentazione, artisticamente, riconcilia il padre e lo zio frementi di orgoglio e di vendetta.

Il famoso gladiatore *Bilo-Borelli* con poderosa passione, sotto il fascino della voluttuosa *Messalina* incontra tragica morte, mentre quel bonomo di *Claudio-Almirante* con quella debolezza vera che la storia gli dedica si lascia amenamento condurre pel naso dai raggi di liberti licenziosi.

E l'*organista-Giannini* con brillante tattica di gesuita da convento innalza le nenie ridicole di un finto *Te-Deum* per ingannare la ridotta *Madre Superiore* sulle disposizioni ribelli dell'educanda *Santarellina*, passata dal culto della religione a quello dell'artigianeria.

Frine-Del Moro Virginia dallo formosissimo seducente, dallo sguardo appassionato di etera orgogliosa, emula di Venere Afrodite, mostra quasi a nudo le scultorie membra che la fanno sacrilega ma *Iperide-Borelli*, l'aureo oratore, malgrado l'improvvisa raucedine, salva da morte l'opra più bella del pensiero divino.

Ma se la Del Moro trovò, quale *Frine*, un eroico difensore, ieri sera, quale forsennata *Contessa di Sara*, perì vittima del suo illecito amore, benchè la sua morte a vantaggio dell'affetto della nipote pel capo-squadrone di cavalleria, si sia maggiormente applaudita, di quello che non sarebbe stata una scandalosa guerra per amore contrastato.

Chiudesi la settimana con una nuova farsa d'impegno particolare del brillante